

Salvatore Agueci

Scorci di tragedia umana

poesie



Settembre 2014

Copyright 2014

Riproduzione vietata–Tutti i diritti riservati all'autore

Stampato in Italia – Printed in Italy

Progetto grafico: Salvatore Agueci

Per ordinazioni contattare l'Autore:

Cell.: 347.3601863

Email: sa.agueci@gmail.com

*“La vita è un'esperienza tragica,
e l'unico momento di sollievo sta nel saper apprezzare quello che funziona
in uno specifico momento e non arrecare male a nessun altro”*

Wody Allen

Presentazione

Nelle liriche che ho curato nel tempo, nelle quali le emozioni sono diventate parole e che sono qui raccolte, ho voluto esprimere, come nella prima silloge "Scegge di speranza", quei particolari momenti che la sensibilità del cuore umano può e riesce a cogliere. A molti lettori forse diranno poco o nulla, non così a chi ha messo in luce particolari momenti della vita e li ha impressi, come in un ritratto, sublimandone la visione.

Nel presentarvi questa silloge "Scorci di tragedia umana", mi soffermo, come si legge nel titolo, non tanto sui temi che potranno essere letti ma su una caratteristica: la vita come fatto drammatico e la catarsi come cornice e conclusione di ogni lirica e dell'esistenza stessa.

«Molte sono le cose mirabili,- dice Sofocle¹ - ma nessuna è più mirabile dell'uomo». Matteo Maculotti, parlando del termine 'mirabile' scrive: «Geniale l'interpretazione che diede Holderlin, traducendolo come "smisurato" e cogliendo nella tragedia quella componente contraddittoria che le è propria: rappresenta il destino tragico dell'uomo ma anche la sua coscienza, la sua piccolezza e la sua grandezza, contemporaneamente. Forse è proprio questo che affascina della tragedia: la sua complessità e, di conseguenza, l'impossibilità di capirla fino a fondo»².

Molti sono stati a trattare l'esperienza della vita come una tragedia, anche se ognuno in modo diverso, a seconda la consapevolezza che si ha, uno fra tutti, Schopenhauer che la esaltò come la forma poetica più imponente e ne indagò il vero significato³.

A me piace, dopo aver definito i contenuti, la "tragedia", come la chiamò lo stesso Aristotele (384-322 a.C.), il fatto, l'avvenimento, il tema, la vita che esprime sentimenti ed emozioni, trascendere dall'esperienza, mai fine a se stessa, per trovare l'epilogo nella purificazione. Questo, inserito in un processo di causa ed effetto, indicando la causa come principio che dà impulso e che Anassimandro⁴ chiama "colpa" (hamantia), l'effetto, ciò che la causa produce in sé, vista in una dimensione di destino: «Principio degli esseri è - dice il filosofo pagano - l'infinito (...) da dove infatti gli esseri hanno l'origine, ivi hanno anche la distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo». Il tragico è la rottura dell'equilibrio ontologico, ricomposta nel momento in cui il cerchio si chiude e l'equilibrio si ricompona, in ciò che i greci chiamano "perfetta rotondità dell'essere". Ma io non mi soffermo qui.

La mia è una visione cristiana, rivisitata da Hegel. Come per Aristotele⁵, infatti, anche per Hegel il tragico porta con sé il principio del suo superamento. Per lui il tragico è il conflitto, la lacerante opposizione, il dolore, e questo è il marchio e la finitezza della condizione umana. Ma queste condizioni sono in funzione di altro, di una consapevolezza etica di grado superiore, e questa rappresenta il marchio della condizione umana e della finitezza dell'uomo che non può sottrarsi a un destino di morte e non può non rapportarsi al male. Questo contrasto reale è destinato a ricomporsi in una riconciliazione (Versöhnung) che è, nel linguaggio cristiano, la redenzione (Erlösung). Per Hegel il tragico vuole la redenzione e, dove la redenzione diventa

¹ Antigone vv. 332/333.

² http://www.matematicamente.it/tesine/Maculotti_M-II_senso_del_tragico.pdf

³ Cfr. ib.

⁴ Mileto, 610 circa – 546 a.C. circa. È stato un filosofo greco antico presocratico e il primo cartografo.

⁵ Nella Poetica (6, 1149 b 20-25) Aristotele la definisce: «imitazione (mimesis) di un'azione seria e compiuta, avente una propria grandezza, con parola ornata, distintamente per ciascun elemento nelle sue parti, di persone che agiscono e non tramite una narrazione, la quale per mezzo di pietà e terrore porta a compimento la depurazione (catarsi) di siffatte passioni».

realtà, con il cristianesimo, il tragico è superato, è respinto nel passato. La differenza, allora, tra la visione greca e quella cristiana sta nel fatto che nella visione greca il colpevole, in una concezione *fatalistica*, *deve rendere conto all'Uno-tutto, all'infinito, e deve espiare*, con la morte, la colpa di essere nato, *questo in condizione di necessità: il finito è annullato nell'infinito. Nel cristianesimo redimere la colpa non è semplicemente mettere a posto, chiudere il cerchio, l'espiazione avviene come frutto di libertà, sia da parte di Dio sia da parte dell'uomo: Dio concede il perdono al peccatore che riconosce le sue colpe e se ne rende degno. Tutto questo è fatto, per così dire, 'simmetricamente': da una parte abbiamo Dio che si fa uomo, assumendo il destino di morte e portando sulle sue spalle il male del mondo, fino ad espiare il debito che l'umano ha con il divino, ma anche quella dell'uomo che si fa Dio, divenendo, a modo suo, concreateore (Teilhard de Chardin). Subentra quella che è chiamata l'essenza del tragico cristiano, la colpa diventa responsabilità per il destino: essere in colpa (e non sentirsi in colpa) per tutto ciò che accade, e dover rispondere, anche di ciò che non dipende dalla sua volontà, a ciascuno, a tutti, di tutto. Il destino diventa il mondo e *responsabile del mondo è l'uomo, ogni uomo. Ciascuno dovrà rendere conto delle proprie azioni in una visione di eternità (anche con l''inferno' senza fine). È il colmo della 'follia' cristiana che supera qualsiasi pensiero di tutti i tempi, a partire da quello greco!**

L'Autore

Buio

Timore m'incutevi.

*Le notti invernali mi rimembri
quando, bambino, le scale scendevo
ed elevavo il canto
per la paura scacciare.*

*Ora non di quel buio paura ho,
ma di quello tetro della vita.*

*Ignoranza, indifferenza, non amore
compagni sono di distruzione.*

*Buio vero che al cuore dà terrore
è del fuoco eterno.*

*Il mio vivere radioso sia
se al mondo portare voglia
onesta allegria.*

L'arte di tacere

*Mi pentii d'aver parlato
mai più d'aver taciuto.*

*Parlare è un esternare emotivo,
tacere, fortezza reclama.*

*Stimato sei o semplice,
sempre ed in ogni dove
l'arte impara del non dire.*

*Tacere non è perdere,
virtù è del sapiente.*

*S'interviene all'occasione,
giammai prima d'aver pensato,
sempre dopo l'aver ponderato.*

*Quando l'intervento ruminato hai,
certo stai, per chi l'accoglie,
ricchezza preziosa ne trae.*

Nel presentarvi questa silloge "Scorci di tragedia umana", mi soffermo, come si legge nel titolo, non tanto sui temi che potranno essere letti ma su una caratteristica: la vita come fatto drammatico e la catarsi come cornice e conclusione di ogni lirica e dell'esistenza stessa.



Salvatore Agneci è nato a Salemi (TP) nel 1947. E' stato docente di ruolo di Religione Cattolica nella scuola secondaria superiore, Direttore dell'Ufficio Migrazioni della Diocesi di Trapani e Direttore Regionale del SeRES (Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana), organo operativo della Conferenza Episcopale

Poeta, scrittore, giornalista-pubblicista iscritto all'Albo, collabora con il quotidiano "La Sicilia" e altre riviste periodiche occupandosi di problematiche sociali, soprattutto nell'ambito migratorio.

Dal 2002 si occupa, come mediatore culturale, dei detenuti stranieri nelle Carceri di Trapani e Favignana. Nel 2003 fonda a Trapani due Associazioni: "Senza Sponde Onlus", a favore delle migrazioni, e "Un legale per tutti" per chi, tra i più bisognosi, vuol difendere i propri diritti, e diviene presidente di entrambe.

Nel 2008 attiva un Blog (<http://agneci.blog.kataweb.it/>), punto di riferimento per un dibattito culturale. Nel 2009 partecipa alla costituzione dell'Associazione "Italia-Tunisia" ed è eletto presidente. Nel 2010 apre uno Sportello polifunzionale per immigrati. Dal 2011 è membro della Consulta Provinciale dell'Immigrazione.

Collabora attualmente all'ampliamento del Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia. Sec. IV a.C. - XVIII d.C., curato da Francesco Armetta.